

Frediano Sessi e Carlo Saletti

Auschwitz. Il contesto storico

Nella Germania nazista, la prima vittima delle deportazioni è quella parte di popolazione tedesca ostile o contraria al regime, per ragioni politiche (partiti della sinistra, sindacati ecc.) o esistenziali (religiosi, intellettuali ecc.), e tuttavia, se si esclude la prima fase di assestamento del Reich hitleriano (1933-1938), occorre ricordare che le deportazioni nel loro complesso si inserirono in un più ampio progetto di spostamenti di popolazioni, indissociabile dal disegno, che prese corpo in modo graduale, e che legò le procedure di sterminio ebraico al progetto di *ristrutturazione* demografica dell'Europa, nella quale la razza ariana germanica avrebbe dovuto avere il predominio.

Quando la Germania scatena la seconda guerra mondiale, al di là di una diffusa ostilità ideologica contro gli ebrei e i bolscevichi, presente già nel *Mein Kampf* di Hitler e nel programma del partito nazista, non esiste ancora un piano complessivo di eliminazione degli ebrei e per un nuovo assetto geografico e demografico dell'Europa.

Nel 1938, con l'annessione dell'Austria (*Anschluss*) e dei Sudeti, si anticipa uno dei postulati dell'espansionismo nazista: la riunificazione nel Reich delle comunità di nazionalità e origine germanica presenti sul continente europeo. Una politica che trova una sola eccezione nella rinuncia a rivendicare il Sud Tirolo, per ragioni di Stato (vale a dire, per non guastare i rapporti con l'Italia fascista).

Ma immediatamente dopo la caduta della Polonia (1939), con l'aggravarsi delle misure contro gli ebrei, cominciano a prendere corpo anche i primi progetti di ristrutturazione razziale, politica e amministrativa delle zone occupate e incorporate, insieme alle uccisioni di massa, destinate a favorire gli scambi e i *riclassamenti* di popolazioni; parte integrante del piano più generale di una purificazione razziale dell'Europa che, prendendo origine dall'antisemitismo, vede in prima fila gli ebrei che già, dopo le leggi di Norimberga del 1935, avevano subito, dapprima pratiche di segregazione e discriminazione, poi di deportazione. Nello stesso periodo, si costituisce il *Reichskommissariat für die Festigung des deutschen Volkstums* (RKF o RKFDV - Commissariato del Reich per il consolidamento della razza germanica), posto sotto il comando del capo supremo delle SS, Heinrich Himmler. Nell'ambito della politica antisemita e razziale del *Reich*, in stretta sincronia con la ricerca di una soluzione definitiva della questione ebraica, Himmler si prepara ad affrontare uno scontro con le popolazioni dell'Europa orientale, definite "orde assurte alla qualità di popoli succhiando sangue germanico".

Più in generale, nell'estate del 1940, la conquista di Danimarca e Norvegia, la sconfitta della Francia e la certezza dell'entrata in guerra dell'Italia offrono alla Germania la possibilità di affermare che il «Nuovo ordine europeo» è di prossima e concreta realizzazione.

In coincidenza con l'attacco nazista all'Unione Sovietica (operazione Barbarossa, giugno 1941), alle spalle della *Wehrmacht* operano dei reparti di polizia delle SS denominati *Einsatzgruppen* (gruppi di intervento) incaricati di *pacificare* le retrovie del fronte, vale a dire eliminare fisicamente gli ebrei e i quadri comunisti. Contemporaneamente, nel Governatorato Generale (la parte della Polonia annessa al *Reich* e sottoposta a un duro regime coloniale) l'apparato di potere nazista prende spunto dall'alta mortalità che si verifica nei ghetti sovraffollati, in cui erano stati rinchiusi gli ebrei polacchi, e dalle difficoltà di approvvigionamento causate dalla guerra, per elaborare anche lì piani di sterminio. Vennero così costruiti campi destinati specificatamente all'eliminazione immediata degli ebrei d'Europa (centri di sterminio) situati nel territorio del *Generalgouvernement* polacco nelle vicinanze dei centri di Belžec, Chelmo, Sobibór e Treblinka. Altre due installazioni concentrazionarie, originariamente concepite sul modello di Dachau, allo scopo di rinchiodervi i prigionieri di guerra e i militanti politici polacchi, vennero riconvertite in centri di uccisioni di massa: Majdanek, situato nel Governatorato Generale nei sobborghi della città di Lublino, e Auschwitz, collocato in una parte del territorio polacco annesso al *Reich*.

Sarà proprio Auschwitz per le sue dimensioni colossali e per il fatto di rimanere in funzione sino al termine della guerra a diventare simbolo del l'universo concentrazionario e della furia sterminazionista nazista, nonché – per la sua triplice funzione di campo di concentramento (Auschwitz I), centro di sterminio ebraico (Auschwitz-Birkenau) e campo di lavoro (Auschwitz-Monowitz) – a rappresentare la sintesi più completa di oppressione, annientamento e sfruttamento, aspetti connaturati al nazismo e che si manifestarono in modo estremo nei territori dell'Europa orientale occupati.

Ad Auschwitz, prima dello sterminio ebraico, avvenne anche la decimazione dei prigionieri di guerra dell'Armata Rossa, esposti a fame, malattie e rappresaglie; le condizioni della loro prigionia, in spregio di ogni convenzione internazionale, furono un espediente per eliminare esseri umani considerati comunque inferiori.

Operante dal 1940, a partire dal 1942 svolse soprattutto la funzione di centro di sterminio di massa di ebrei. La sua storia può essere divisa in due periodi: dall'inizio al 1942, quando la maggioranza degli internati e delle vittime furono polacchi e prigionieri di guerra sovietici; e dalla metà del 1942 alla liberazione quando tra i deportati e le vittime prevalsero in gran numero gli ebrei. E tuttavia il processo di annientamento delle vite umane non ebbe sempre la stessa intensità; nel secondo periodo fu di gran lunga maggiore perché gli ebrei costituirono quasi l'85% dei deportati e oltre il 90% della vittime.

Auschwitz. La sua storia e le sue vittime

Nei primi giorni di gennaio 1940, Richard Glücks, ispettore generale dei campi di concentramento, invia a Oswiecim, cittadina polacca nel territorio dell'Alta Slesia confinante con il Governatorato generale, denominata Auschwitz in lingua tedesca, una commissione guidata da Walter Eisfeld, direttore del Lager di custodia preventiva di Sachsenhausen (in Germania). La commissione fa un'accurata ispezione dei locali della vecchia caserma e afferma che sono adatti per un campo di concentramento.

Glücks affida i lavori a Höss che giunge a Oswiecim (Auschwitz) il 30 aprile, con cinque SS e con l'incarico di dirigere l'opera di adattamento e ristrutturazione dell'intero complesso edilizio.

Il primo atto del nuovo responsabile del campo è quello di disporre l'evacuazione di 1.200 abitanti delle case situate nelle vicinanze, perché il terreno diventa zona militare, mentre per la ristrutturazione il borgomastro del luogo gli fornisce 300 ebrei in lavoro coatto, dall'inizio di maggio a metà giugno (furono i primi ebrei, per lo più polacchi, che varcarono il cancello di Auschwitz, costretti a un duro lavoro).

Il 20 maggio 1940, il *Rapportführer* [sottufficiale di collegamento] Gerhard Palitzsch, conduce ad Auschwitz 30 delinquenti comuni di nazionalità tedesca, scelti per ordine di Höss, fra gli internati di Sachsenhausen, e destinati alla funzione di sorveglianti. A loro vengono assegnati i numeri dall'1 al 30 e furono alloggiati nel Blocco 1. Saranno gli aguzzini delle SS e svolgeranno azione di comando e di controllo sulle squadre di lavoro e sui detenuti, tenendo sempre un comportamento crudele.

Il 29 maggio, giunge ad Auschwitz un gruppo di uomini, già detenuti nel famigerato lager di Dachau (situato in Germania, nei pressi di Monaco) per costituire la cosiddetta squadra esterna (*Aussenkommando*), incaricata della recinzione del campo. Un prigioniero polacco ne è il kapo, mentre il resto del gruppo è costituito da 39 giovani ginnasiali, in maggioranza provenienti dalla città di Łódź.

In meno di due mesi il nuovo lager nazista in terra polacca è pronto a ricevere i primi prigionieri. Sul cancello in ferro battuto, la scritta «*Arbeit mach frei*» [Il lavoro rende liberi], quasi certamente, voluta da Höss per emulare il motto che accoglie le squadre di lavoro e gli internati del campo di Dachau. Un modo quasi sadico di esaltare la vita operosa dei campi nazisti, dove morirono per lavoro centinaia di migliaia di uomini e donne, sfruttati fino all'estremo.

Il 14 giugno 1940, arrivano ad Auschwitz dalla prigione polacca di Tarnow i primi 728 detenuti e vengono registrati con i numeri dal 31 al 758. Per tutto il periodo di quarantena sono rinchiusi nell'edificio dell'ex tabacchificio di stato, vicino al raccordo ferroviario e separato dagli altri blocchi da una recinzione di filo spinato. Il tenente delle SS Karl Fritsch, proveniente dal lager di Dachau e primo direttore di Auschwitz, li accoglie con un discorso in cui, tra l'altro, afferma: «Non siete venuti in un sanatorio, ma in un campo di concentramento tedesco, da cui non si esce che per il camino del crematorio».

Nel frattempo si procede a evacuare la zona intorno al campo e vengono abbattute 123 case dei dintorni, per facilitare la caccia agli eventuali evasi. Gli sfrattati, vengono inviati al lavoro coatto nei Sudeti e molte case non demolite sono assegnate alle famiglie degli ufficiali e dei sottufficiali SS.

L'ultimo atto di questo inizio di funzionamento del lager che prefigura in modo esplicito il suo futuro assetto, è costituito dalla prima visita ad Auschwitz del comandante supremo delle SS Himmler (1° marzo 1941), il quale dopo una minuziosa ispezione (lo accompagnano diversi dignitari nazisti e personalità di spicco della I.G. Farbenindustrie), ordina:

- a) di ampliare il campo base, perché possa ospitare 30.000 internati;

b) di costruire nell'area del villaggio di Brzezinka (in tedesco Birkenau), una volta rase al suolo le abitazioni, un campo di vaste dimensioni per 100.000 prigionieri di guerra (sarà il futuro campo di sterminio per ebrei);

c) di fornire 10.000 operai detenuti al consorzio industriale della I.G. Farben per la costruzione nella zona del centro abitato di Dwory di un complesso industriale (dove sorgerà Monowitz, il terzo grande campo del sistema Auschwitz);

d) infine, di potenziare lo sfruttamento del terreno e ampliare produttività e dimensioni delle industrie e delle officine artigianali che lavorano per l'economia di guerra con manodopera di internati (cominciano a prendere corpo i 40 e oltre sottocampi di lavoro aggregati ad Auschwitz).

La struttura organizzativa del complesso concentrazionario di Auschwitz è identica a quella di tutti i lager nazisti, ed è costituita da cinque dipartimenti (fino al 1942), contrassegnati da numeri romani. Con la riorganizzazione dell'Ufficio centrale economico e amministrativo delle SS (WVHA) che per ordine di Himmler il 3 marzo 1942 incorpora l'ispettorato dei campi, si costituisce un sesto dipartimento, per l'assistenza e l'addestramento delle truppe.

Il dipartimento I. È il comando del campo (*Kommandantur*). La figura prima nella persona del *Lagerkommandant*, è Rudolf Franz Ferdinand Höss, che svolge questa funzione fino al novembre del 1943, quando assume la carica di direttore dell'Ufficio centrale SS-WVHA, DI (Ispettorato dei campi di concentramento). Höss torna ad Auschwitz dal maggio al luglio de 1944 per organizzare e dirigere l'eliminazione degli oltre 400.000 ebrei ungheresi. L'11 novembre del 1943, è sostituito da Arthur Liebehenschel che dispone la divisione del campo in tre unità: Auschwitz I, campo principale o base (*Stammlager*); Auschwitz II - Birkenau (campo di sterminio *Vernichtungslager*); Auschwitz III - Monowitz e sottocampi (*Aussenlager*). Dal maggio del 1944 e fino alla liquidazione del lager la carica di comandante è ricoperta da Richard Baer.

Il dipartimento II. È in pratica una cellula periferica della Sipo e del SD, le due unità di polizia di stato e di partito, fuse nel 1939, nell'Ufficio centrale per la sicurezza del Reich, l'RSHA. I poteri di questo dipartimento sono enormi. Tutte le SS che appartengono alla polizia (RSHA) partecipano alle azioni di sterminio, dalla consegna degli elenchi dei convogli, fino alla dispersione delle ceneri o dei resti. Molti prigionieri che hanno scritto memorie sulla vita nel lager, ricordano spesso i nomi dei più brutali responsabili della sezione politica. Tra essi, Wilhelm Boger, Josef Houstek-Erber, Walter Quakernack, Gerhard Lachmann.

Il dipartimento III. È costituito dalla direzione del campo e, ad Auschwitz, a causa delle dimensioni del complesso concentrazionario, a partire dal 1942, si articola in una *sezione IIIa*, che si occupa del collocamento al lavoro degli internati (molte industrie private occuparono la manodopera del campo: tra esse la I.G. Farben, la Bayer, la DAW di proprietà SS, la Weichel Metal Union, il calzaturificio Bata ecc. L'operaio schiavo rappresenta infatti un ottimo guadagno, perché costa il 50 per cento in meno di un operaio normale).

L'*SS-Lagerführer* ha due assistenti, un ufficio con addetti, molti sottufficiali di collegamento (*SS-Rapportführer*) con i rispettivi assistenti ai quali spetta il compito di controllare il numero dei prigionieri durante gli appelli, controllare la loro sistemazione ed eseguire le condanne (la carica corrispondente, nel campo femminile, è ricoperta da donne, *SS-Rapportführerin*). La carica più bassa della catena gerarchica del comando del campo è costituita dal *SS-Blockführer*, il capoblocco che sorveglia i detenuti nei locali adibiti ad abitazione (con il corrispettivo femminile di *SS-Blockführerin*). Alla linea di vigilanza, controllo e repressione SS corrisponde una struttura parallela costituita da internati.

È importante ricordare che negli anni dal 1940 al 1945 l'ampiezza crescente del complesso concentrazionario di Auschwitz determina l'esigenza di individuare dei responsabili di campo (in particolare dopo la partenza di Höss, o per settori come quello femminile e i sottocampi aggregati alle imprese SS o private).

Il dipartimento IV. Ha il compito di gestire economicamente tutto il campo.

Il dipartimento V. Costituisce il servizio sanitario interno al lager, nato dall'esclusiva preoccupazione di tutelare la salute del personale SS. Ben presto l'unità sanitaria sarà addetta a esperimenti medici e allo sterminio; in seguito quando funzionerà Birkenau, i medici saranno i primi responsabili delle selezioni che destinavano alla camera a gas centinaia di migliaia di ebrei.

Il dipartimento è articolato in alcune divisioni mediche: medicina generale, stomatologia (che si occupa anche dei denti in oro e metallo prezioso che vengono estratti ai cadaveri degli internati), farmacia che custodisce fra l'altro i depositi dello Zyklon B (da cui dipendono medici e infermieri SS addestrati alla manipolazione di sostanze velenose e che operano nelle camere a gas e nei servizi di disinfestazione del

lager). La sezione è diretta da un ufficiale medico SS coadiuvato da altri medici e infermieri SS e da personale sanitario reclutato tra gli internati. Tra i nomi più noti di coloro che operano in questa sezione spiccano quello di Eduard Wirths (che la dirige dal 1942 al 1945, nel periodo di maggiore intensità dello sterminio) e quello di Josef Mengele, addetto in particolare alle selezioni e agli esperimenti medici su donne e bambini.

Dipartimento VI. Nato nel 1942 e destinato all'addestramento del personale SS del lager. Lo dirige fin dall'inizio Kurt Knittel. Il battaglione delle sentinelle SS di stanza nel lager è composto da 14 compagnie di cui una cinofila e una con funzioni di addestramento. Nel Novembre del 1943, quando il campo viene diviso in tre diversi tronconi, il battaglione delle sentinelle SS è ripartito con i suoi vari reparti in ognuno dei tre sottocampi e passato alla responsabilità dei rispettivi *Lagerführer*. Complessivamente al campo si avvicendano circa 7000 SS, con la seguente scansione periodica: nel 1940 la guarnigione conta 700 SS; nel giugno del 1942 il numero sale a 2000 SS, nell'aprile del 1944 a 2950 SS e nell'agosto del 1944 a 3.342 SS. La punta massima di personale è raggiunta durante i giorni della liquidazione e dell'evacuazione del lager 4.481 SS e 71 sorveglianti. In generale il principio organizzativo impone una SS ogni 3.040 internati.

Interessante rilevare anche la fede religiosa delle SS in servizio al campo: il 42% si dichiarava cattolico, il 36,5% protestante e il resto ateo o di religioni diverse.

Il 17 e il 18 luglio del 1942, Himmler ispeziona di nuovo il complesso di Auschwitz (campo base, aziende e lavori in corso) e in quell'occasione ordina a Höss di affrettare i lavori a Birkenau, scelto come luogo di sterminio degli ebrei d'Europa. Fra il marzo e il giugno del 1943 a Birkenau vengono costruiti quattro grandi crematori con le camere a gas (in precedenza, sempre a Birkenau erano in funzione due camere a gas più piccole, il bunker I o cascina rossa e il bunker II o cascina bianca, funzionanti dal luglio 1942). Non si sa esattamente in che giorno ha inizio lo sterminio di massa degli ebrei. Trasporti poco numerosi vengono gassati nel bunker I a partire dall'autunno del 1941. Sappiamo, invece, che lo Zyklon B, dopo una serie di prove condotte sui prigionieri di guerra russi e sui politici polacchi, nell'agosto del 1941, il 3 settembre viene impiegato su larga scala nei sotterranei del Blocco 11 del campo base. A farne le spese sono 600 prigionieri sovietici e 250 internati infermi (il crematorio I del campo base è in funzione dal settembre 1940 e solo successivamente, per ragioni di efficienza, il suo obitorio viene trasformato in camera a gas, la prima che funziona nel complesso concentrazionario di Auschwitz).

I deportati e le vittime del complesso concentrazionario di Auschwitz devono essere divisi in due grandi raggruppamenti: a) il gruppo di internati registrati e dotati di un numero di matricola; b) il gruppo, di gran lunga maggiore, delle vittime che non vengono mai registrate, perché gassate o fucilate subito dopo il loro arrivo al campo (con pochi altri non registrati, trasferiti immediatamente in altri campi).

Il numero degli internati registrati, nonostante i documenti siano stati distrutti in molta parte, è stato ricostruito con precisione: totale complessivo 400 207 unità, tra i quali 205 000 ebrei destinati al lavoro, 130 000 - 140 000 polacchi, 21 000 zingari, 12 000 prigionieri di guerra russi e circa 25 000 internati di altre nazionalità (principalmente, ucraini, cechi, bielorusi, francesi, austriaci).

Assai più alto il numero degli ebrei destinati allo sterminio e non registrati. In base ai documenti di trasporto ritrovati e ai rapporti sulla selezione dei singoli convogli, inviati ai superiori SS dal Lager (se ne sono conservati tre) si può affermare che ad Auschwitz-Birkenau vengono deportati come minimo 1.100.000 ebrei, così suddivisi: 438.000 dall'Ungheria, 300.000 dalla Polonia, 69.000 dalla Francia, 60.000 dall'Olanda, 55.000 dalla Grecia, 46.000 dalla Boemia e dalla Moravia, 23.000 dalla Germania e dall'Austria, 27.000 dalla Slovacchia, 25.000 dal Belgio, 10 000 dalla Jugoslavia, 7.500 dall'Italia, 690 dalla Norvegia, 34.000 da campi di concentramento e da zone imprecisate.

Dunque se a questa cifra complessiva togliamo gli ebrei registrati per il lavoro, selezionati sulla banchina d'arrivo dei treni, possiamo affermare che vengono gassati o assassinati 900.000 ebrei. In seguito alle condizioni di vita e di lavoro, che con il tempo peggiorano, ne muoiono altri 95.000 circa tra quelli registrati, il che porta la cifra degli ebrei morti ad Auschwitz intorno al 1.000.000 (inclusi anche i morti nelle marce di evacuazione degli ultimi giorni (tra il 17 e il 27 gennaio 1945). Se consideriamo, poi che tra il 1940 e il 1945, 188.000 internati registrati e 25.000 non registrati vengono tradotti in altri campi, che circa 1.500 sono rilasciati, 500 riescono a fuggire e intorno agli 8.000 sopravvivono fino alla liberazione di Auschwitz e dei suoi circa 40 sottocampi, raggiungiamo una cifra complessiva delle vittime non inferiore a 1.417.595 (su un totale complessivo di internati stimato oggi in 1.613.455 unità, tra cui 220.000 tra adolescenti e bambini in maggioranza ebrei, 11.000 bambini e ragazzi del campo di famiglie zingare. Il giorno della liberazione, i detenuti ancora in vita di età inferiore ai quattordici anni sono 400, per lo più ammalati e debilitati dalla fame, dal lavoro e dagli esperimenti medici).

Con l'arrivo massiccio degli ebrei e l'avvio del progetto di sterminio, dopo la conferenza di Wansee del gennaio 1942, le condizioni di vita degli internati peggiorano. Fame, epidemie, sovraffollamento, sevizie e persecuzioni colpiscono soprattutto quelle migliaia di ebrei internati a Birkenau e selezionati sulla banchina ferroviaria (in modo sistematico a partire dal luglio del 1942) per essere destinati al lavoro, prima di andare alla camera a gas (circa un venticinque per cento per ogni convoglio). Birkenau è costituito da sette sottocampi: il lager delle donne, il lager di quarantena, il campo dei Cechi, il lager degli uomini, quello per famiglie zingare, l'infermeria centrale, le latrine, le camere a gas e i forni crematori. Le baracche in legno o in muratura, erano state costruite per contenere 500 o 600 internati al massimo, mentre a volte ne ospitano il doppio, stipati in giacigli a castello, in cui si dorme in quattro o in sei persone per piano, coricati sul fianco. La diarrea imperversa, quotidianamente come la fame e il pavimento delle baracche, come i giacigli sono spesso coperti di sterco umano. Come Majdanek (nei pressi di Lublino), Auschwitz ha la doppia funzione di campo di lavoro coatto e di campo di sterminio. Così, gli ebrei destinati alla soluzione finale, ma giudicati adatti al lavoro, entrano nel campo di concentramento, per essere eliminati dopo un breve periodo (in media tre mesi) in cui vengono spremuti come schiavi. Gli ebrei immatricolati, con il numero di matricola tatuato sul braccio sinistro, sono sottoposti periodicamente alle selezioni, come accade per altro agli zingari, per essere mandati alle camere a gas se giudicati «inadatti al lavoro». Tra loro i medici SS selezionano anche uomini, donne e bambini per gli esperimenti medici, così sintetizzabili: sterilizzazione a mezzo raggi X o a mezzo asportazione delle ovaie e dei testicoli (Dr. Schumann); esperimenti ematologici o batteriologici (Dr. Weber); prove sui detenuti di campioni di streptococchi (Dr. Munch); esperimenti sul tifo (Dr. Delmotte); esperimenti sul nanismo, sul gigantismo e sui gemelli (Dr. Mengele); cancro dell'utero (Dr. Wirth); asportazione ovaie e dell'utero (Dr. Wirth); sterilizzazione a mezzo iniezioni sclerotizzanti delle tube (Dr. Clauberg); esperimenti farmacologici e di tossicità (laboratori Bayer); amputazioni (dr. Koenig); esperimenti di dermatologia (dr. Rodhe) ecc. Ad Auschwitz venivano praticati esperimenti sui nuovi vaccini e studi sui tempi di guarigioni dopo incidenti o ferite gravi che venivano provocati artificialmente sui detenuti prescelti. Una squadra speciale (*Sonderkommando*) composta in prevalenza di ebrei, ai quali viene imposto il compito, è incaricata dei lavori necessari per il funzionamento dei crematori e delle camere a gas (taglio dei capelli, estrazione dei cadaveri, recupero dei denti d'oro, incenerimento ecc. Alcuni di loro hanno lasciato resoconti scritti su quanto avveniva all'interno delle macchine dello sterminio, e hanno organizzato una rivolta nella quale, il 7 luglio del 1944, riescono a far saltare il crematorio IV e a uccidere 3 SS. Questo atto di resistenza che porta alla morte di oltre 450 uomini della squadra speciale, non è l'unico. Nel campo base si costituisce un nucleo di resistenza formato da comunisti e ufficiali polacchi. Insieme ad alcuni prigionieri di guerra sovietici, danno vita a un comitato internazionale di resistenza, diretto da comunisti austriaci e un socialista polacco. Anche a Monowitz si forma un gruppo di resistenza interna formato da ebrei comunisti. Tra le forme di resistenza praticate, si annovera: diffusione clandestina di attività culturale, politica e religiosa; atti di solidarietà, compreso la distribuzione di cibo e di medicine; azioni di documentazione sullo sterminio e sugli internati non registrati; sabotaggio interno delle industrie private e naziste; rivolte spontanee o organizzate (come quella del squadra disciplinare o del *Sonderkommando*); evasioni; interventi per fare assegnare gli incarichi di kapo ai politici; resistenza spirituale, vale a dire azioni per mantenere alta, a ogni costo, la dignità umana del deportato.

Il 27 gennaio 1945 le SS fanno saltare l'ultimo crematorio rimasto in funzione a Birkenau e il campo viene liberato dalla Sessantesima Armata dell'esercito sovietico. I liberatori trovano nell'area del campo (Auschwitz e campi annessi) circa 9 000 internati, ancora vivi dopo l'ultima massiccia evacuazione che ha comportato marce della morte per oltre 56 000 prigionieri. Alla fine, la Croce Rossa conterà 4 880 sopravvissuti.

Il complesso concentrazionario di Auschwitz costituisce la più gigantesca impresa criminale della storia dell'umanità. Nel tempo, i nazisti avevano infatti l'obiettivo di trasformare la rete dei lager di Auschwitz in una vera e propria "regione concentrazionaria"; modello di sviluppo per altri siti dell'Europa nazista. Per questa ragione, oggi Auschwitz è il simbolo dello sterminio nazista e della ferocia del regime di Hitler. Il comandante Höss viene impiccato nell'area del campo il 16 aprile 1947. Altri processi si sono succeduti da allora contro medici, SS, guardiani e kapo, e coinvolgono solo 788 nazisti responsabili in vario modo, molti dei quali non scontano un solo giorno di prigione.

Oggi il campo è sede di un Museo Statale che consente la visita del campo base e di Birkenau, individuati fin da subito come sede del museo. Inoltre, nel campo di Auschwitz è attivo un gruppo di ricercatori che ha raccolto, negli anni, una grossa documentazione sulla vita del lager.

Auschwitz. Creazione ed evoluzione del sito museale

L'idea di un museo memoriale nasce tra i deportati politici già nel corso del loro internamento. Il 1° maggio 1945 il campo viene posto sotto la giurisdizione del Ministero della Cultura e dell'Arte Polacco e i primi lavori vengono svolti dai prigionieri tedeschi internati a Auschwitz nel dopoguerra: si smantellano Monowitz e le baracche di legno di Birkenau. La loro presenza e quella dei loro guardiani preserva il sito da una serie di furti, anche se in parte questi non possono essere fermati.

Il 31 dicembre 1945 il consiglio nazionale del popolo polacco designa il campo base e Birkenau come terra del martirio polacco.

Successivamente, il 1° febbraio 1946, un ex deportato Tadeusz Wasowicz viene nominato direttore del sito. Nel blocco 10 e nel blocco 11 viene predisposto un museo.

Quando gli ultimi prigionieri sovietici vengono trasferiti, un gruppo di ex deportati torna al campo e ne prende il controllo; per vivere coltivano patate e allevano pecore a Birkenau, nel settore BIIa, allevano cavalli in due blocchi del campo base e delle galline nel dormitorio delle guardie poco distante dalla ex villa di Höss.

Nel 1947 un ex deportato, Josef Cyrankiewicz diventa Primo ministro polacco e, tra l'altro, si prodiga per il museo in costruzione. Nel frattempo, continuano a vivere ad Auschwitz molti ex deportati.

Il 14 giugno 1947, viene organizzata una grande cerimonia (anniversario del primo internamento di polacchi). Si contano più di 30 000 visitatori: il blocco 11 e il blocco 4 sono stati predisposti a museo con una grande croce illuminata. Questa prima esposizione pubblica è dunque proposta sotto l'insegna del martirio polacco e cattolico. La folla arriva fino a Birkenau dove sulle rovine di un crematorio troneggia una grande croce.

Il 2 luglio 1947, il Parlamento polacco vota una legge che istituisce sul sito un museo "al martirio del popolo polacco e di altri popoli in lotta contro il fascismo". Viene definito il perimetro del museo che copre Auschwitz I e Birkenau. Monowitz viene escluso definitivamente (anche perché i sovietici hanno smontato e utilizzato gran parte delle sue installazioni industriali).

Il museo si estende così per oltre 200 ettari e sarà strutturato in un museo con blocchi destinati a una esposizione generale affiancato da un museo con blocchi destinati a singole esposizioni nazionali.

Con la "guerra fredda" Auschwitz diventa teatro di molti conflitti di memoria. A partire dal 1949, il controllo dello stato polacco sul museo è totale e si mette in mostra la «concezione antifascista internazionale della storia che pone l'accento su:

- la Resistenza;
- la solidarietà di tutti gli internati di nazioni diverse;
- l'occultamento dell'identità delle vittime (in primo luogo degli ebrei).

Simile concezione antifascista è particolarmente leggibile nel corso del decimo anniversario della liberazione. La data scelta è il 17 aprile, giorno della liberazione del campo di Buchenwald, considerato da tutti il luogo del martirio dei resistenti di fede comunista.

Nel corso della cerimonia, parla una deportata comunista francese del convoglio del 24 gennaio 1943. Si costruisce un monumento "alla memoria dei patrioti francesi assassinati dagli hitleriani in questo campo". Inoltre vengono portate ad Auschwitz delle ceneri che provengono da altri lager e da Lidice, Oradour sur Glane e altri luoghi martirio del nazismo. Sorge così il primo monumento internazionale provvisorio a Birkenau.

Il 1955 segna l'inizio dell'internazionalizzazione del sito. Le cerimonie sono predisposte da una commissione internazionale presieduta dall'ex detenuto e resistente Hermann Langbein.

Due anni dopo, nel 1957, prende corpo l'idea di erigere a Birkenau un monumento internazionale a ricordo e a supporto delle cerimonie commemorative. Occorre che il progetto non alteri il sito. Questa è la consegna della commissione (così come si trova il sito negli anni 1950 anno in cui ha già subito delle trasformazioni). Il Comitato internazionale forma una giuria e ne affida la presidenza allo scultore Henry Moore (per l'Italia partecipa l'architetto Giuseppe Perugini).

Nel 1958 la giuria valuta e mette a confronto 426 progetti, presentati da artisti e architetti di 36 paesi e ne seleziona 7 da esaminare nel corso della seconda riunione. In Novembre la giuria si riunisce a Parigi e Moore si persuade che nessun progetto «è all'altezza della sfida». Vengono perciò selezionati 3 progetti di qualità,

nessuno dei quali soddisfa pienamente. Viene così chiesto alle tre équipe di collaborare e di presentare un nuovo progetto entro il 1959.

Il primo è il prodotto di una squadra di artisti e architetti polacchi sotto la direzione di Oskar Hansen. Una striscia di 70 metri di larghezza di lastre di pietra attraversa il campo di Birkenau in diagonale da uno dei suoi angoli ai crematori, una sorta di cicatrice nera nella terra profanata. Il progetto obbliga all'abbattimento di alcune baracche e coprirebbe 70.000 metri quadri. Non rispetta il sito. Esprime l'idea che Birkenau sia un grande cimitero;

Il secondo è opera di un'équipe italiana: 23 blocchi di pietra (che rappresentano i 23 paesi da cui partono i deportati) che simboleggiano i vagoni piombati. Sono collegati da ganci che sembrano di filo spinato. Una barricata di pietra che attraversa i binari li blocca. Il grande muro della morte dello sterminio. Il progetto viene lodato ma i vagoni per la giuria rappresentano un aspetto troppo limitato della deportazione, non ricordano a sufficienza le sofferenze di Birkenau;

Il terzo progetto è sempre opera di una squadra italiana guidata da Maurizio Vitale. Una discesa progressiva dalla rampa di sbarco conduce a uno spiazzo rettangolare scavato nel suolo tra i due crematori situati al termine dei binari. Una serie di canali in pietra conducono e circondano i crematori, ciascuno con un gruppo di figure scolpite in diverse posture difensive. Il progetto è troppo grande e altera il sito.

Moore propone alle tre *équipe* di collaborare per ottenere un unico progetto. Nel maggio del 1959 la proposta è pronta e la giuria si riunisce a Roma. Dopo qualche modifica discussa sul momento il progetto viene approvato.

Il 1° di luglio del 1959, il progetto approvato viene esposto a Roma nei locali della Galleria nazionale d'arte moderna. Primo Levi ne scrive il 18 luglio 1959 sulla Stampa in un articolo intitolato "Monumento ad Auschwitz": "È importante, che in questa nostra epoca di facili entusiasmi e di stanchezza profonda sorga ad Auschwitz un monumento [...]. Non importa che sia bello [...] non deve essere utilizzato a fini di parte: deve essere un monumento ammonimento che l'umanità dedica a se stessa".

Sarà necessario aspettare ancora otto anni prima che un monumento alla memoria sia inaugurato ad Auschwitz. Nel 1961 la commissione internazionale riunita a Parigi giudica il progetto troppo caro e non rispettoso dell'attuale assetto del sito.

Nel 1963, le tre équipe presentano un progetto drasticamente ridotto, limitato alle vicinanze del crematorio (si tratta del monumento attuale)

Il 16 maggio 1967 viene consegnato. Mentre gli operai lavorano per realizzarlo, viene esposto al pubblico. Ma quando sarà terminato, sarà diverso. All'ultimo momento, senza spiegazioni. Qualcuno ipotizza che la coppia di bambini stilizzata che era posta al centro dell'opera non rappresentasse a sufficienza l'internamento politico ad Auschwitz. Ci vorrà tempo perché l'iscrizione voluta dai sovietici (4 milioni di morti, assassinati dai criminali nazisti tra il 1940-45) sia cambiata. Ciò avverrà soltanto alla fine degli anni Ottanta, e le nuove stime si avvarranno degli studi condotti dagli storici del Museo, in particolare al lavoro di ricerca di Franciszek Piper.

Il monumento viene inaugurato il 19 aprile del 1967, alla presenza di circa 200.000 persone. Nel discorso ufficiale tenuta dal primo ministro polacco Józef Cyrankiewicz, lui stesso imprigionato ad Auschwitz – nota Georges Wellers, ebreo russo ex deportato e fondatore de "Le Monde Juif", presente nella delegazione francese – non c'è alcuna menzione alle vittime ebraiche del campo. Nel resoconto della cerimonia, che Wellers pubblicherà qualche settimana più tardi, appare tutto il suo stupore: "Come è possibile che l'oratore non abbia menzionato *neppure una volta* il fatto che ad Auschwitz la maggioranza «degli uomini, delle donne e dei bambini indifesi» erano ebrei (e i bambini, unicamente ebrei o Zingari); che le camere a gas sono state inventate e costruite per loro (e non «destinate allo sterminio della nazione polacca»? Come è stato possibile parlare delle vittime «della Polonia e di tutti i paesi d'Europa» senza precisare neppure una volta che, nel caso «della Polonia», si trattava di una enorme moltitudine di Ebrei polacchi, e per quanto riguarda «tutti i paesi d'Europa», a parte qualche eccezione, si trattava unicamente di Ebrei e di Zingari?". Le camere a gas, secondo l'espressione dello storico Michel Borwicz, "sono state così degiudaizzate". La cerimonia è principalmente alla memoria dei polacchi e dei comunisti. Il professor Robert Waitz, medico a Strasburgo, ebreo, dal 1962 presidente della commissione internazionale di Auschwitz, si dimette.

Il 21 aprile 1968, si inaugura il padiglione ebraico, il cui contenuto viene giudicato da Waitz "scandaloso". In precedenza erano stati aperti padiglioni di paesi del blocco sovietico (Cecoslovacchia, Ungheria, Germania dell'est).

Nel padiglione ebraico, un esergo che accoglie i visitatori recita: "Caino, che cosa hai fatto a tuo fratello Abele?". Segue una descrizione dell'antisemitismo tedesco, della Germania Nazista, dell'occupazione della

Polonia dove il parallelo tra la sorte dei polacchi e degli ebrei è costante (“gli ebrei nei ghetti, i polacchi nelle prigioni”). Lo scrittore Szczypiorski la cui firma risulta tra gli autori dei testi, indignato ritira la sua partecipazione. “non abbiamo condiviso lo stesso destino” afferma. Occorrerà aspettare il 1978 perché l’esposizione al padiglione ebraico sia completamente rifatta.

La memoria di Auschwitz appare con chiarezza come memoria “comunista” con la sua componente cattolica polacca.

Proprio alla fine degli anni ’80, cominciano ad affrontarsi pubblicamente e violentemente memoria ebraica e memoria polacca. Nel 1984 si apre “l’affare” del Carmelo; vale a dire otto carmelitane che si installano con un convento di clausura proprio nel blocco (pur all’esterno del museo) che era servito come deposito dello Zyklon B. Questa operazione viene letta come una sorta di cristianizzazione della *Shoah*. E’ l’inizio della richiesta di riconoscimento da parte delle organizzazioni ebraiche di Auschwitz come il principale sito dello sterminio ebraico.

La Chiesa cattolica polacca si mostra contraria agli accordi di Ginevra dando vita a forme di protesta che culminano nel 1989 con lo scontro tra operai polacchi e ebrei americani, guidati dal rabbino Avrahm Weiss di New York. La pronuncia del Vaticano a favore degli accordi di Ginevra porterà a una soluzione del problema. Nel 1992, le carmelitane si trasferiranno infatti nel loro nuovo convento fuori dall’area del lager.

Il 1989 è anche l’anno delle libere elezioni in Polonia e del crollo del sistema comunista europeo, e nell’autunno il primo ministro polacco convoca una Commissione Internazionale, sotto la presidenza di Wladyslaw Baroszewski, che ha lo scopo di riflettere sul futuro assetto del museo e del monumento, e di riorganizzare il sito anche per sbarazzarsi di ogni connotazione politica precedente. Dopo una lunga serie di incontri, la Commissione internazionale arriva ad ammettere palesemente che il 90% delle vittime del campo di Auschwitz erano ebrei. Questo riconoscimento, che nasce anche dal calcolo delle vittime totali conduce a riaffermare che il sito di Auschwitz è spazio di commemorazione condiviso da visitatori di diversa provenienza e religione.

A distanza di vent’anni dall’avvio dei lavori della Commissione, sono stati realizzati alcuni progetti:

- consolidamento delle strutture del sito di Auschwitz I e di Birkenau.
- inaugurazione di un nuovo sistema di pannelli informativi a Birkenau con l’indicazione della storia e della funzione dei luoghi offerti alla visita;
- mostra stabile nel sito della Sauna di Birkenau;
- risistemazione del monumento esterno a Birkenau che è sito nel luogo in cui gli ebrei scendevano dal treno (Judenrampe);
- ampliamento delle attività di ricerca e formazione, con la conseguente pubblicazione di nuove opere sulla storia del Lager.

L’ultimo grande progetto della Commissione riguarda l’ideazione di una nuova mostra permanente (l’impianto di quella attuale, nei padiglioni di Auschwitz I, risale alla metà degli anni Cinquanta, sebbene abbia subito alcune modifiche importanti negli anni Novanta).

Ancora nel novembre del 2009 rimanevano aperti alcuni problemi, come ad esempio «la difficoltà di trovare un consenso generale su grandi assi tematici della storia del lager, e tra questi, il maggiore, risiede nel compito di rappresentare in seno a una mostra ad Auschwitz I il genocidio degli ebrei europei perpetrato a Birkenau» (Barbara Distel – Comitato internazionale di Auschwitz).

Auschwitz e i suoi visitatori

Il primo anno di apertura del Museo si registrarono 170.000 visitatori, che salirono a una media di 210.000 nel triennio 1948-51. Se nei suoi primi dieci anni di esistenza, dalla sua apertura ufficiale avvenuta il 14 giugno 1947, sono stati 2 milioni i visitatori, al 1994 il numero ammontava a 21 milioni.

Per soffermarsi sui dati relativi agli ultimi dieci anni (2000-2009), va rilevato che il numero dei visitatori è stato in continuo aumento (eccezione fatta per un leggero decremento nell’anno 2008, dovuto molto probabilmente alla crisi economica mondiale), segno di come dispositivi legislativi adottati dai differenti paesi europei in materia di memoria storica del secolo scorso abbiano prodotto significativi risultati, per lo meno in termini numerici. Così, nei cinque anni trascorsi dal 2001, il Museo ha pressochè raddoppiato il numero dei suoi visitatori, giungendo nel 2006 a sfiorare il milione di presenze: 648.000 giunte dall’estero, 341.000 di nazionalità polacca, con una maggioranza di studenti (571.000). Nei tre anni successivi, il numero

è ulteriormente incrementato – facendo registrare una media di 1.200.000 visitatori annui. Nel 2009, secondo i dati ufficiali forniti dal Museo, i visitatori sono stati 1.300.000 (821.000 dei quali giovani e studenti), la cifra più alta registrata nei 62 anni di esistenza dell'istituzione, che fa di Auschwitz il museo più visitato della Polonia e, ma solo a titolo di raffronto, corrisponde grosso modo al numero dei visitatori realizzato quello stesso anno da Palazzo Ducale a Venezia, il terzo museo d'arte più frequentato in Italia. I principali paesi europei di provenienza sono stati Polonia (553.000), Inghilterra (75.000), Italia (63.900, +20.000 rispetto all'anno precedente), Germania (57.900) e Francia (48.400); dei paesi extraeuropei, Israele (62.400), Stati Uniti (39.800) e, sorprendentemente, Corea del Sud (35.400). Sempre nel 2008, la maggiore affluenza si è avuta nei mesi di marzo e maggio per toccare il culmine ad agosto (140.000 presenze, con punte di 8.000 visitatori al giorno). Date le condizioni climatiche e atmosferiche della regione, dicembre e gennaio sono stati i mesi di minore affluenza, facendo registrare complessivamente poco più di 70.000 visitatori.

Uno sguardo comparato sul numero di visitatori registrati da altri musei legati a siti di campi colloca Auschwitz come il luogo di gran lunga più visitato: nel 2008, a fronte dei 1.160.000 visitatori del museo polacco, sono stati 400.000 a Sachsenhausen (Germania), 250.300 a Bergen Belsen (Germania) e 189.000 a Mauthausen (Austria). Il crescente interesse per il sito ha portato ad un aumentare il numero delle guide in servizio (il loro numero è superiore a 200) e le lingue nelle quali è possibile richiedere la visita accompagnata, che sono ormai una quindicina. La direzione del campo ha dovuto disporre, per i mesi estivi di maggiore afflusso, che la visita ad Auschwitz I avvenga esclusivamente in gruppi, che non devono superare il numero di 25/30 per ora.

Auschwitz: dai primi pellegrinaggi al turismo della memoria di massa

La pratica di recarsi in visita a luoghi attraversati da forme radicali di violenza o che ne raccolgono i caduti non è nuova e risale a quegli atti di devozione laica, avviati nel XIX° secolo con l'avvento degli Stati nazionali, che rimandano alla costruzione di una religione civile con la quale innervare la nuova identità politica degli individui che sono chiamati a farne parte (nel caso del nostro paese, ci limiteremo a ricordare come campi di battaglia, ossari e, più tardi, cimiteri di guerra siano mete privilegiate negli anni che seguono l'unificazione e la Prima guerra mondiale. Significativamente, lo scrittore Paolo Monelli sottotitolava, nel 1928, *Racconto di un pellegrinaggio ai luoghi della guerra*, un suo libro in cui erano raccolte "le impressioni di alcune visite ai luoghi principali della guerra". Si veda Paolo Monelli, *Sette battaglie*, Fratelli Treves, Milano).

Le prime visite all'ex complesso di Auschwitz risalgono all'immediato dopoguerra: sono i sopravvissuti stessi, accompagnati dai loro famigliari, a recarvisi, onorando l'idea, avanzata nei mesi precedenti da alcuni ex deportati polacchi, di fare del sito un luogo della "commemorazione dei polacchi e del martirio internazionale". Il viaggio ad Auschwitz, come negli altri campi tedeschi trasformati in musei-memoriali, si configura così come un pellegrinaggio. Alle vittime della violenza nazista di Auschwitz viene, in maniera indifferenziata, attribuita la definizione di "martiri" e alla loro morte conferita una natura sacrificale.

Sono le organizzazioni dei sopravvissuti, che nel frattempo si sono costituite nel nostro come in altri paesi europei, a farsi carico di accompagnare nel viaggio verso gli ex campi di concentramento la generazione successiva, per la quale il luogo visitato dovrà servire da ammonimento. Sono significative a tale riguardo le parole con cui l'ex deportato a Mauthausen Vincenzo Coltella introduce, nel 1981, le impressioni del viaggio da poco compiuto nel campo, in cui qualche decennio prima era stato condotto, redatte da alcuni degli studenti che vi hanno partecipato: "Ricordare oggi quelle sofferenze, quelle privazioni, la brutalità giunta al limite dell'inconcepibile [...] significa [...] far conoscere alle giovani generazioni la terribile lezione e gli obblighi che, nel loro interesse, ne derivano". Anche ad anni di distanza dagli avvenimenti, il motivo del pellegrinaggio ritorna. Prosegue, infatti, il prefatore: "La sezione romana dell'A.N.E.D. ha organizzato un pellegrinaggio a Mauthausen e, insieme ai sopravvissuti e ai familiari degli scomparsi in quel «Lager», ha voluto che partecipassero alcuni giovani del penultimo anno di scuola media superiore [...] perché vedessero, perché sapessero che cosa è stato un campo di sterminio e che cosa abbia rappresentato, «per suscitare in loro la memoria di orrendi delitti, perché li esacrino, e di sublimi sacrifici, perché li onorino»". Sarà una di queste "missioni" a riportare Primo Levi ad Auschwitz, quando accompagnerà nel 1981 alcune scolaresche della provincia di Firenze.

Assieme agli ultimi testimoni diretti - gli ex deportati, la cui parola si è chiamati ad ascoltare - i luoghi divengono così una componente essenziale nel percorso formativo di quella che assunto, negli anni successivi, il nome di "didattica della Shoah", entrata nei programmi scolastici del nostro paese a seguito

delle direttive sull'insegnamento della storia contemporanea impartite nel 1996 dall'allora ministro della Pubblica istruzione Luigi Berlinguer. È "a partire soprattutto dalla fine degli anni Novanta", scrive Alessandra Chiappano, che "inizia a concretizzarsi l'attenzione sulle leggi razziali, sui rapporti tra il fascismo e la deportazione, sulla storia dei campi di concentramento e di sterminio: le scuole, gli insegnanti, gli studenti sventano i principali attori di un processo di innovazione profondo, che porta allo sviluppo di una miriade di progetti che spesso nascono in concomitanza con la sistemazione degli archivi scolastici e si concludono con i viaggi nei luoghi della memoria".

Il luogo entra nell'orizzonte d'attesa del visitatore - così come la parola del testimone, la cui presunta immediatezza e autenticità hanno "l'effetto del fuoco in quella gelida stanza che è la storia, in quello dell'ascoltatore - per la forte carica empatica che potrà dare. E in effetti, l'appellativo di "luoghi della memoria", con cui è invalso chiamarli, ha l'effetto immediato di nascondere la loro prerogativa iniziale, quella di essere luoghi storici, a favore di una connotazione che li ammantava, immediatamente, di un'"aura" emozionale.

Negli ultimi dieci anni, il viaggio di studio ad Auschwitz è divenuto, in particolar modo in Italia e in Francia come indicano le statistiche dei visitatori fornite dal Museo del campo, un'istituzione a sé: potremmo dire, prendendo a prestito un termine dalla teoria della letteratura, un *genre* che, come ogni genere, si definisce per l'insieme di regole che lo strutturano e per la propria coerenza interna.

I viaggi della memoria possono rispondere a una pluralità di sollecitazioni: innanzitutto, soddisfano l'ingiunzione del "dovere della memoria", precetto morale su cui si è istituzionalizzata la pratica memoriale; assumono poi quella richiesta di *vigilanza* ("Militants de la mémoire" - militanti della memoria, è il nome di un'associazione francese), sintetizzata dall'espressione "Auschwitz mai più"; infine, rendono partecipi del lutto la collettività che vi partecipa, che ha modo così di *aver luogo* sul luogo stesso.

Nel caso dell'esperienza italiana, si è imposta un protocollo di viaggio contrassegnato da un elevato numero di partecipanti, che in alcuni casi superano il migliaio, il mezzo di trasporto adottato per lo spostamento (il treno), il periodo scelto per essere effettuato (attorno al 27 gennaio). Sono ormai diversi i progetti educativi che si attengono a tale modalità e che, sin dal loro nome ("Treno della memoria", "Un treno per Auschwitz"), intendono evocare nei partecipanti il mezzo eretto a simbolo stesso della deportazione e, più in generale, dell'esperienza concentrazionaria.

Visitare Auschwitz nel cuore dell'inverno, diversamente dal recarsi in primavera o in estate, pone tuttavia dei problemi. Le condizioni climatiche proibitive, che è possibile incontrare, possono ostacolare, quando non addirittura rendere proibitiva, la visita e la sosta nelle aree aperte del Museo (Birkenau). L'inevamento, se carica di un'attrattiva cinematografica il paesaggio, rende praticamente impossibile una visione chiara della topografia del luogo e occulta interamente la sua dimensione di sito archeologico, cancellando dalla vista la presenza delle rovine. Anche in questo caso, la sensazione è che la scelta del periodo meno favorevole dell'anno per visitare Auschwitz corrisponda a un'idea del "luogo di memoria" essenzialmente fondata sulla carica empatica ed emozionale che esso può trasmettere. In alcuni casi, la sosta a Birkenau si conclude con una "fiaccolata" in memoria delle vittime (o con cerimonie analoghe), che restituisce, a questi moderni viaggi di formazione, la dimensione rituale del pellegrinaggio.

Posizioni anche molto critiche sulla reale efficacia pedagogica dei viaggi della memoria sono state espresse da diversi autori. Il filosofo francese Alain Finkielkraut è arrivato a parlare di "turismo concentrazionario": "C'è un'altra ragione del mio scetticismo sulle virtù pedagogiche del turismo concentrazionario. Si è convinto di mettere gli allievi a contatto diretto con l'orrore, ma Auschwitz, Treblinka e tutti i campi sono per definizione dei luoghi astratti dove non succede nulla. L'apprendimento di qualcosa ad Auschwitz richiede una conoscenza e una capacità di concentrazione che non sono alla portata dei ragazzi in gruppo. [...] Ad Auschwitz, in inverno, è la tentazione di una battaglia a palle di neve". Del resto, anche Alessandra Chiappano, una delle più attente studiose italiane della didattica della *Shoah*, ha fatto notare che "è soltanto grazie a una visita che necessita di tempo non affannoso che si può penetrare e immergersi nel luogo, capire la struttura dello sterminio, anche se oggi non restano che rovine. [...] La visita ad Auschwitz non può diventare come un film tragico che scorre di fronte ai nostri occhi, [ma] va collocata all'interno di un percorso di lunga durata".

Ma Auschwitz non è meta solo di scolaresche ed insegnanti. In ragione del numero sempre più elevato di visitatori che il Museo registra ogni anno e della ricchissima offerta di viaggi verso questa destinazione, non è fuori luogo parlare di un vero e proprio "turismo della memoria" (o anche, con un'accezione che non ne nasconde la criticità, di "Dark Tourism", secondo l'espressione coniata a metà degli anni Novanta da due professori dell'università di [Glasgow](#), John Lennon e Malcolm Foley, mutuandola dall'omonimo titolo di una loro pubblicazione dedicata alla scelta di mete altamente simboliche per il carico di sofferenza che vi si è

prodotta). Auschwitz è entrato ormai stabilmente nelle offerte di viaggio proposte dalle agenzie del settore – 200 *tour operator* operatori nella sola Cracovia, secondo l’inchiesta condotta dalla giornalista Nathalie Funès - e rientra nelle proposte *all inclusive* offerte al turista che scelga Cracovia come luogo di destinazione: alla visita al patrimonio storico della città, si succede quella del campo, a quella nelle vicine miniere di sale di Wieliczka, quella del quartiere ebraico di Cracovia e dell’itinerario Spielberg, lungo i luoghi trasformati in set del film *Schindler’s List* (“Potete infine, prima dell’imbrunire, recarvi nel quartiere ebraico, Kazimierz, dove trovare i luoghi degli ebrei deportati dai nazisti e rivedere le location del film *Schindler’s List* di Spielberg. Potete aggirarvi tra negozi, visitare il Museo dell'Olocausto o l'antica Farmacia del Ghetto Ebraico”, propone un programma di escursioni di una delle tante agenzie, per proseguire. “E per la notte, ricordate che la vita notturna della città inizia presto; se volete fare le ore piccole, le zone ricche di bei locali sono nella Piazza centrale e nel Quartiere ebraico...”).

Auschwitz come meta turistica è oggetto ormai di studio e di inchieste giornalistiche, che pongono l’accento sulla ritualizzazione e sulla standardizzazione, secondo gli schemi del moderno turismo di massa, a cui fatalmente non sfugge neppure il visitatore ad Auschwitz. Si pone, così, la questione del depauperamento e della banalizzazione dell’esperienza che, si ritiene, quel luogo dovrebbe favorire e che passa, tra l’altro, per una condizione di contemplazione. Ciò è ben lontano dalla visita “mordi e fuggi” proposta al turista, che si consuma nel breve arco di una mattinata (Birkenau rientra raramente in queste proposte) e che si conclude con l’immancabile foto-ricordo davanti al cancello d’ingresso con la sua nota iscrizione.

Bibliografia scelta

Sul contesto storico:

- G. Aly e S. Heim, *Vordenker der Vernichtung* (Fischer 1993)
 F. Brayard, *La solution finale de la question juive* (Fayard 2004)
 C. R. Browning, *Le origini della Soluzione finale* (Il Saggiatore 2008)
 P. Burrin, *Hitler e gli ebrei* (Marietti 1994)
 S. Friedlander, *La Germania nazista e gli ebrei* (Garzanti 1998)
 S. Friedlander, *Gli anni dello sterminio* (Garzanti 2009)
 R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d’Europa* (Einaudi 1999)
 A. Mayer, *Soluzione finale*, Milano 1990, Mondadori

Sul Lager:

- Geschichte des Konzentrations-und Vernichtungslager Auschwitz*, a cura di AA.VV. (Verlag Auschwitz-Birkenau 1999)
 D. Czech, *Kalendarium. Gli avvenimenti del campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau 1940-45* (Milano 2006)
 D. Dworark, R. J. Van Pelt, *Auschwitz* (Norton 1996)
 O. Friedrich, *Auschwitz, storia del lager 1940-1945* (Baldini & Castoldi 1994) *Auschwitz 1940 - 1945. Studien zur*
 H. Langbein, *Der Auschwitz-Prozess. Eine Dokumentation* (Verlag Neue Kritik 1995)
 H. Langbein, *Uomini ad Auschwitz* (Mursia 1984)
Destinazione Auschwitz, a cura di M. Pezzetti e L. Picciotto (Proedi 2001)
 L. Poliakov, *Auschwitz* (Il Veltro 1966)
 J. C. Pressac, *Le macchine dello sterminio*, Feltrinelli 1995)
La voce dei sommersi, a cura di C. Saletti (Marsilio 1999)
 C. Saletti, F. Sessi, *Visitare Auschwitz* (Marsilio 2011)
 F. Sessi, *Auschwitz 1940-1945* (Rizzoli 1999)
 P. Setkiewicz, *The Histories of Auschwitz IG Farben Werk Camps 1941-1945* (Museo statale di Auschwitz-Birkenau 2008)

R. Vrba, *Je me suis évadé d'Auschwitz* (Ramsay 1988) – trad. italiana *I protocolli di Auschwitz*, Rizzoli 2008

Sul sito memoriale:

J. Huener, *Auschwitz, Poland and the Politics of Commemoration* (Ohio University Press 2003)

P. Levi, *L'assimetria e la vita*, "Monumento ad Auschwitz" (Einaudi 2002)

J. C. Szurek, *Polonia, il campo di concentramento museo di Auschwitz*, in *A Est, la memoria ritrovata* (Einaudi 1991)

A. Wieviorka, *Auschwitz 60 ans après* (Laffont 2005)

Sui viaggi della memoria:

La memoria di un viaggio. Riflessioni e scritture dopo un treno per Auschwitz, a cura di M. Bacchi (Edizioni Artestampa 2010)

N. Baresi, "Tra storia e memoria: percorsi educativi attraverso i luoghi in *Il presente ha un cuore antico* , a cura di A. Chiappano e F. Minazzi (Thélema Edizioni 2003)

F. Ciuffi, "Il valore formativo dei luoghi della memoria", in *Memoranda. Strumenti per la giornata della memoria*, a cura di D. Novara (Edizione la Meridiana 2003)

S. Ernst, *Quand les mémoires déstabilisent l'école. Mémoire de la Shoah et enseignement* (INRP 2008).

A. Grynberg, *La pédagogie des lieux*, in "Les Cahiers de la Shoah", 2005, n.8

J. Teklik e P. Mesnard "Le voyage à Auschwitz: tourisme de mémoire ou tourisme culturel?" in *Qualifier des lieux de détention et de massacre*, vol. 2 *Territorialisation, déterritorialisation* (Université Paul Verlaine-Metz 2008).